**Biennio**

**Segnalato**

**edizione 2013 - 2014**

**Sara Allocca, classe 2BC**

***Italiana***

**Motivazione**

Il testo è un viaggio alla ricerca della propria identità, l'inseguimento di una sintesi fra la nostra storia personale e quelle che sono le nostre radici. L'infanzia trascorsa a Nola, trasferirsi poi a Vicenza, l'appartenenza a due culture che sembrano a volte antitetiche permettono di affrontare il tema della traccia in modo diverso e concreto. Lo stile porta i colori dell'una e dell'altra terra, i loro pregi, i loro difetti e la necessità di conciliarli.

Quando ero piccola, il mio giorno preferito in assoluto era la domenica, perché la cucina della nonna Geppina e del nonno Fiore, a Saviano, si popolava di parenti come fratelli, sorelle, cognate, zii e zie, prozii, nipoti, bisnonni e nuore, per non parlare dei rispettivi fidanzati, amici e compagnia bella. Ma la prassi, che arrivava puntuale all’ora di pranzo, era la matassa di cugini trasudanti allegria che oscillavano tra il primo e il sesto grado di parentela: e cosi ogni santa domenica della settimana si faceva amicizia con un nuovo cugino, venuto da chissà dove. Una volta, lo ricordo ancora, venne addirittura la sorella di un amico di famiglia. Si chiamava Anna e aveva gli occhi di un grigio molto chiaro e i capelli cortissimi. “E` arrivata Anna di Nicola!” mi avevano urlato alla domanda su chi fosse quella volta il misterioso ospite che suonava il campanello, stufo anch’esso, ormai, delle ripetute “ditate” conferitegli con energia puntualmente ogni di` santo. Ma poi mi avevano ignorato, per andare ad accogliere l’ospite, dando per scontato che quel “di Nicola” potesse farmi capire che la signora era la sorella di Nicola Tambari, l’amico che viveva a San Giuseppe, paesino alquanto conosciuto nella provincia di Napoli, nonché culla della mia nascita. “Buongiorno a tutti! No, sedete, sedete, non vi scomodate!” aveva detto Anna, e proprio a quel punto mi resi conto che il suo accento era strano, non sembrava napoletana. Allora decisi di presentarmi e colmare il mio dubbio nonostante sapessi bene che la cosa sarebbe mutata in un monologo, come era solito accadere quando facevo qualche banale domanda alle signore grandi. Però mi piaceva ascoltare le storie e i racconti: gli aneddoti pi**ù** divertenti, per esempio, erano quelli che raccontavano zio Massimo e zio Peppe, sempre allegri a scherzare e fare un po’ di “’muin”, come si diceva in napoletano. Ma nella maggior parte delle occasioni, come matrimoni, comunioni, cresime e feste di capodanno e carnevale, dove il numero di invitati saliva alle stelle, si festeggiava al ristorante di zio Tonino e si cominciava all’ora di pranzo e si finiva dopo la mezzanotte, con la “tipica sfilata” delle signore e signorine che tornavano a casa coi tacchi oscillanti fra le mani e i piedi doloranti coperti appena da gambaletti e calze colorate, accessori dei pi**ù** variopinti vestiti indossati per l’occasione. Ebbene proprio quella domenica mi si apr**ì** un mondo di scoperte; infatti chiesi alla nuova arrivata come mai il suo accento fosse cos**ì** strano, e lei, fra le risate della sala, mi rispose dolcemente che il suo modo di parlare era stato il risultato del mescolarsi del suo ordinario accento napoletano e di quello veneto, infatti abitava a Padova da una decina di anni e veniva occasionalmente gi**ù** al sud a trovare i parenti e gli amici. Fui sommersa, in un pomeriggio, da descrizioni dell’affascinante laguna di Venezia con gondole, maschere di Carnevale, usanze, costumi, piatti tipici dei pi**ù** disparati generi e profumi che potevo solo immaginare: cos**ì** mi addormentai sognando il sapore dei bigoli con l’anatra, sul divano della nonna. Neanche a farlo apposta, qualche mese dopo, seppi che ci saremmo trasferiti a Vicenza, in Veneto, perché pap**à** aveva trovato finalmente un lavoro, e cos**ì** fu, nel giro di un anno. All’inizio fu molto dura abituarsi al cambiamento, ai nuovi ritmi, agli ambienti e al modo di parlare locale, soprattutto per mio padre e per mia madre, che erano sempre vissuti in Campania, e che erano napoletani al “cento per cento”. Abbiamo dovuto abituarci alle nuove giornate, alla routine quotidiana e soprattutto ai vari cibi, decisamente diversi da quelli che a Saviano erano paesani, ma in compenso ho potuto visitare Venezia e tutti i luoghi descritti da Anna “di Nicola”, il cui ricordo e` ancora conservato con cura nella mia memoria. Eppure sono passati i giorni, i mesi e gli anni ed io e la mia famiglia siamo quasi sempre tornati gi**ù** a Saviano, tra i nostri parenti, ad ogni Natale, in estate e in occasione dei pi**ù** importanti avvenimenti di famiglia. Ma poi, col tempo, e` nato un problema dentro di me, drammaticamente sempre pi**ù** sentito, perché ho cominciato, come e` normale che sia alla mia et**à**, a farmi domande su me stessa, su chi sono e da dove vengo … e mi sono ritrovata, un po’ come Ungaretti, a non sapere rispondere a quell’ultima domanda. Intorno a me hanno cominciato a cadere valanghe di riferimenti a tal proposito: titoli di giornale che parlavano dei divari tra nord e sud, temi a scuola sulla “descrizione del proprio territorio”, dialettismi veneti entrati nel mio linguaggio comune senza che me ne accorgessi. E allora, il Natale successivo, quando tornai gi**ù** dai miei parenti, avevo occhi diversi: le persone erano cambiate, i miei cugini erano improvvisamente cresciuti, i miei nonni erano invecchiati. La società aveva assunto sfumature diverse, il paese era degradato insieme alle associazioni criminali che lo avevano pi**ù** che mai mandato in rovina, insieme ai disastri ambientali ignorati dalla classe politica governante incapace o incurante di risolverli, anch’essa corrotta. Trovai, quel Natale, una società sovrastata dalla politica del consumismo; perfino mio zio Peppe non mi faceva pi**ù** ridere, sembrava aver dimenticato le sue belle storie … E mentre pensavo a questo, anche il nord mi appariva pieno di difetti, di problemi, certo non della stessa natura di quelli del Meridione … pieno anch’esso, ma DIVERSO. E allora ho cercato di ricordare, almeno nel giorno di Natale, le cose invece pi**ù** belle che erano rimaste … a Napoli c’era pur sempre la mia famiglia, a cui voglio bene, e a Vicenza i miei amici, la mia casa. Come facevo a scegliere tra le due cose? Come facevo a definirmi veneta o napoletana? Conoscevo cos**ì** tante cose della cultura di entrambi i paesi, cos**ì** tanti dialettismi e culture opposti, avevo visto cos**ì** tanti bei posti in entrambe le regioni … e allo stesso tempo cos**ì** tanti problemi e cambiamenti sociali. E in quel momento, mentre ero immersa nelle mie riflessioni, mi arrivò all’orecchio, a pennello, una domanda molto chiara: “E tu, che dici? Ti senti pi**ù** veneta o pi**ù** napoletana?” ed io risposi, tutto d’un fiato, senza neanche pensarci: “Beh, zio, io sono, come pochi, Italiana”.